

1993



il giornalino del Falcone

GUARDA CHE TI RIGUARDA!

Bentornati falconiani!

Ecco a voi il secondo numero del nuovo giornalino scolastico. Con grande entusiasmo la nostra redazione si sta espandendo quindi questo mese vi proponiamo più articoli.

Continuando sulle orme della legalità, in *101 passi* troverete il resoconto di un'interessante iniziativa sulla pace. Nel *Falconiano* di questo mese abbiamo dato spazio ad un'intervista *ad hoc* per il nostro liceo linguistico e ad una riflessione sui cambiamenti negli esami di stato. Tra un sorso di *Caffè* e l'altro potrete assaporare idee e commenti su vari temi e curiosità.

Abbiamo in serbo per voi una grande novità: all'interno troverete *Punto Di Fuga!*

È l'inserto che racchiude articoli provenienti da diversi giornalini scolastici di Bergamo e provincia, riguardanti lo stesso tema. Abbiamo aderito con entusiasmo a questa iniziativa lanciata al nostro neo *1993* e successivamente

anche ad altri giornalini scolastici dalle redazioni di *Quinto Piano* (Liceo Lussana), *The Mask* (Liceo Mascheroni) e *Cassandra* (Liceo Sarpi). L'intento è quello di far circolare idee differenti sulla stessa tematica - vi anticipiamo che per questo mese si incentrerà sulle mostre della GAMEC e dell'Accademia Carrara - per creare un vero e proprio "punto di fuga", di condivisione e collaborazione a livello provinciale.

Poichè numerose scuole hanno aderito al progetto abbiamo concordato di scrivere per l'inserto a rotazione in modo da permettere a tutte le redazioni di partecipare.

Colgo l'occasione per ringraziare coloro che questo mese si sono messi in gioco per dare voce alle proprie opinioni consapevoli del fatto che "ci riguardano" e perciò possono essere condivise.

Beatrice Foresti



I 101 PASSI

La non violenza, stile di politica per le 24h per la PACE



“24h per la pace” è un’iniziativa organizzata dalla diocesi di Bergamo che ha avuto luogo venerdì 27 (giornata della memoria) e sabato 28 gennaio.

Il fine di questa manifestazione è un invito, rivolto in particolare ai giovani, a una presa di coscienza riguardante situazioni che spesso abbattano drasticamente tutti i progetti pacifici fino ad oggi costruiti.

Il progetto “24h per la pace” è iniziato la sera del 27 gennaio.

La serata è stata suddivisa in differenti tappe nelle quali diversi gruppi presentavano la propria idea, il proprio progetto o la propria esperienza di pace.

Ogni gruppo, attraverso testi, canzoni o racconti, ha riportato il proprio percorso di storia finalizzato alla NON VIOLENZA. Tra i diversi incontri un gruppo di ragazzi ha raccontato il proprio viaggio in Bosnia-Erzegovina nell’estate 2015. Abbiamo avuto la possibilità di ascoltare un’esperienza particolarmente significativa che racconta di guerra,

sofferenza e sacrificio; un’esperienza che racconta di una strage che ha distrutto famiglie e villaggi interi, ma che allo stesso tempo racconta di coraggio: coraggio nel ricordare. Di questo coraggio sono protagoniste proprio le donne che l’11 luglio di ogni anno scendono per le strade a ricordare i propri figli e i propri mariti che sono stati massacrati a Srebrenica, nel genocidio del 1995, durante l’atroce guerra nei Balcani.

Vorremmo concludere sottolineando l’importanza del ricordare, del non ignorare, poiché crediamo che siano le armi più forti contro la violenza: se non si dimentica ciò che è avvenuto, si può continuare costantemente a costruire un mondo di pace.

Sofia Plebani e Bianca Plebani



Maturità 2018: #unagioia per tutti?

Si è diffusa rapidamente la notizia riguardante il cambiamento delle modalità della prova dell'Esame di Stato 2018. È previsto un mutamento quasi radicale della prova di Maturità per i ragazzi nati a partire dal '99. L'esame sembrerebbe essere molto più facile rispetto a quello degli anni precedenti. Ciò che caratterizzerà la Maturità 2018 saranno la possibilità di accumulare più crediti, l'orale che si concentrerà molto sull'alternanza scuola-lavoro, media finale del sei per essere ammessi e soprattutto niente più terza prova.

Sicuramente questa riforma ha la completa approvazione da parte di numerosi studenti, ne è dimostrazione il nuovissimo #finalmenteunagioia. Questo forse perché da molti la prova di Maturità è vista come un puro obbligo, qualcosa che serve per dimostrare agli altri le proprie competenze.

È questo il punto: dimostrare agli altri. Ma la Maturità non serve ai professori o ai genitori, tantomeno è a loro che dobbiamo dimostrare qualcosa, bensì a noi stessi (a pensarci bene, forse anche ai professori, quel poco per essere promossi).

Credo che l'Esame di maturità sia una sfida personale. Una sfida che, come del resto tutte le sfide, porta con sé la preoccupazione, la necessità dell'impegno e alla fine un cambiamento. Proprio per questo ritengo che rendere l'esame più semplice trasformandolo quasi in una formalità significhi togliere l'essenziale, quello che ci fa maturare o, perlomeno, quello che ci mette veramente alla prova.

Del resto, una sfida è bella quando non è scontata ed una vittoria resta tale quando va guadagnata.

Polina Solina



Progetto “2MESIALLESTERO” e SOGGIORNO LINGUISTICO-CULTURALE

Forse non ancora tutti lo sanno, ma il Liceo Falcone, a differenza di quello che tanti di noi pensano, ci riserva alcune esperienze molto positive che potremo conservare per tutta la vita nel nostro bagaglio culturale.

Nel corso del terzo anno scolastico, gli studenti possono approfittare del progetto “2MESIALLESTERO”, un’esperienza che, seppur breve, apre le menti di chiunque vi partecipi e permette di consolidare le basi per un vero e proprio “espatrio linguistico-culturale-emotivo”. Inoltre c’è la straordinaria possibilità di passare un intero anno in un paese straniero. Per voi abbiamo deciso di intervistare due ragazzi: il primo a sinistra è Simone Ricci, alunno della 5C che ha frequentato l’anno scolastico 2015/2016 negli Stati Uniti, nel Michigan; il secondo a destra invece è Antonio Valentino, alunno della 4C che ha frequentato durante l’anno scolastico 2015/2016 due mesi in una cittadina francese, Angers.

Perchè hai scelto di compiere questa esperienza?

Simone: Ho sempre avuto questo sogno nel cassetto, mi piace viaggiare e gli Usa mi hanno sempre attirato. Il fatto di poter studiare e vivere per conto mio per un anno mi ha motivato ancora di più. Devo ringraziare in particolare i miei genitori che mi hanno appoggiato in questa scelta non facile per loro. Fortunatamente l’esperienza è stata positiva, ora me la cavo piuttosto bene con l’inglese e imparare meglio questa lingua viaggiando è stato molto più interessante e motivante.

Qual è stata la tua prima impressione?

La mia prima impressione in America è relativa al tragitto dall’aeroporto JFK di New York al college dove stavamo con gli altri exchange students durante il camp pre-partenza in famiglia. Inutile dire che passare per i quattro Boroughs (Manhattan, Queens, Brooklyn e Bronx) fece un certo effetto, come essere in una giungla di cemento, ero esaltato a dir poco.

Ci descrivi la tua giornata?

Sveglia alle 7, doccia, colazione abbondante, in inverno io e il fratello americano spalavamo la neve per riuscire a uscire in macchina, 5 minuti di viaggio ed arrivavamo a scuola. Dalle 8 alle 12 c’era lezione, pausa pranzo a mensa fino alle 13, poi dalle 13 alle 15 ancora lezioni. Nel pomeriggio allenamento di basket dalle 15.15 alle 17.30, dopodiché sala pesi fino alle 19. Cena e qualche compito (semmai ce ne fossero), TV e verso le 23.30- mezzanotte tutti a letto. Questa era un po’ la giornata tipo da lunedì a venerdì, mentre sabato e domenica relax e uscite con gli amici.

Perchè hai scelto di compiere questa esperienza?

Antonio: Inizialmente non ero convinto di volerlo fare...anche dopo che era stata accettata la mia candidatura volevo ritirarmi perché avevo paura di un cambiamento così grande. Insomma, dopo vari ripensamenti e conversazioni con la professoressa responsabile mi sono deciso e devo dire che sono più che soddisfatto. In fondo non mi sarebbe più capitata un’occasione del genere.

Qual è stata la tua prima impressione?

La mia prima impressione appena arrivato in Francia è stata: “E ora che faccio? Mi capiranno? Ma soprattutto, io capirò loro?” Insomma, ero spaventato. Fortunatamente la sorellina di 8 anni del ragazzo che mi ospitava ha rotto il ghiaccio ed è stata la prima che mi ha rivolto la parola. Poi man mano che i giorni passavano mi sono ambientato, ho iniziato a capire meglio ciò che mi dicevano e a vivere tranquillo, senza le preoccupazioni che hanno gli ospiti a casa di sconosciuti. In fondo quella ora era la mia casa.

Ci descrivi la tua giornata?

Le mie giornate erano piuttosto monotone, tranne per le uscite fuori porta nel weekend. Alla mattina, considerato che entravo quasi sempre alle 9, potevo dormire un po’ più del solito. Dopo la colazione, si saliva in sella alla bicicletta e si andava a scuola, che distava solo dieci minuti da casa. Le lezioni duravano fino alle 15-16 e una volta tornato a casa facevo merenda e poi mi portavo alla pari con le lezioni italiane o giocavo con Victor (il ragazzo ospite, ndr) e i suoi fratellini, o spesso guardavo un bel film. C’era anche un pianoforte in casa e, anche se non l’avevo mai suonato, mi piaceva sedermi ed imparare da autodidatta. Verso le 20 si cenava tutti insieme, poi doccia e a letto, pronto per cominciare una nuova giornata.

Quali stereotipi sugli americani puoi confermarci?

Vi posso confermare che gli americani amano passare tempo in famiglia più di quanto noi facciamo, sono molto protettivi verso i figli. Detto questo, sono grandi consumatori, per questo abbondano soggetti in leggero sovrappeso. Sono anche molto patriottici e purtroppo amanti delle armi da fuoco. In generale questi sono gli stereotipi che si notano a primo impatto, anche se non si può mai generalizzare su un popolo così numeroso e una nazione tanto vasta.

Per quanto riguarda i giovani che differenze hai notato, facendo un paragone con l'Italia?

I giovani in Michigan, dove vivo io, sono molto più semplici e tranquilli di noi ragazzi italiani. Sono sempre stati gentili con me, mi hanno fatto sentire a mio agio dal primo giorno. Non sapevano molto della cultura italiana, quindi credo che questo li abbia incuriositi ed avvicinati a me. Molti forse l'hanno fatto solo per curiosità nei miei confronti, ma posso assicurarvi che tanti sono ancora miei amici e li sento ancora molto spesso.

Rifaresti questa esperienza? Perché?

Decisamente, mi ha fatto crescere e ha aperto i miei orizzonti su molti aspetti. Vivere da solo e lontano dalla famiglia fa rivalutare molte cose che si davano per scontate (non dico di essere diventato una persona seria e matura, ma senza dubbio sono un tantino meglio). Ho incontrato persone che tuttora sono molto importanti per me; non è di certo un'esperienza tutta rose e fiori, ma la consiglio a chiunque frequenti il Falcone: le lingue non le impariamo solo per parlarle in classe, viaggiate!



Quali stereotipi sui francesi puoi confermarci?

Mi pare ovvio che gli stereotipi facciano di tutta l'erba un fascio. Le persone che mi sono state vicine in quelle 6 settimane (famiglia, compagni di classe...) sono persone normalissime, senza puzza sotto il naso e senza baguette sotto il braccio né con la maglia a strisce bianche e nere!

Per quanto riguarda la scuola che differenze hai notato, facendo un paragone con l'Italia?

Per quanto riguarda la scuola ci sono molte differenze con quella italiana: innanzitutto il liceo in cui andavo, il Lycée David d'Angers, era enorme in confronto al nostro istituto; inoltre le aree di svago sono numerose e spaziose, ad esempio c'è un "Café" con il biliardino, le poltrone e le macchinette. Anche lo svolgersi delle lezioni è differente: in Francia la scuola dura fino al tardo pomeriggio, ma gli orari sono molto flessibili (talvolta entravo anche alle 10). Le lezioni possono durare anche un'ora e mezza e alle 13 c'è la possibilità di fermarsi a mensa o di uscire a mangiare... Ho davvero apprezzato il fatto che si potesse uscire dall'edificio scolastico in caso di ore buche e all'ora di pranzo.

Rifaresti questa esperienza? Perché?

Certo che rifarei questa esperienza! Mi ha aiutato moltissimo, oltre al fatto che ho approfondito le mie conoscenze linguistiche (che considero il minimo) mi ha fatto crescere interiormente rendendomi indipendente e capace di gestire spazi e tempi. Per uno come me abituato a stare in casa e mai solo (non che lì lo fossi, anzi, eravamo in 7!) all'inizio è stato difficile abituarci alla mia nuova vita temporanea, ma nel giro di 2-3 giorni ero già nel pieno della mia routine francese.



*Ophelia, Anna Rizzi e Irene Sciacovelli
con Simone Ricci e Antonio Valentino*

ROTTA PER L'INFERNO: VIRGILIO E DANTE NON SONO INDISPENSABILI, BASTA CRESCERE PER LE STRADE CALCATE DALLA MALAVITA

**“Ciò che inferno non è”:
la battaglia di Don Pino Puglisi raccontata da Alessandro D’Avenia**

“**C**i sono posti dove l’inferno non può arrivare, neanche all’inferno.”

Così cita la quarta di copertina del romanzo “Ciò che inferno non è” di Alessandro D’Avenia, l’insegnante di liceo di lettere, autore del celebre “Bianca come il latte, rossa come il sangue”, che questa volta ha lasciato da parte l’innamoramento e la passione di Leo, che “ha i capelli d’un leone”, e la reincarnazione di Dante e Beatrice nei suoi personaggi per dedicarsi ad una storia più cruda, più reale, più attuale, poiché tratta temi che lo riguardano in particolar modo, in quanto si riferisce ad un contesto tutto siciliano: la Mafia, l’opera e l’omicidio di Don Pino Puglisi e la degradazione “infernale” che regna sovrana laddove la malavita pone le proprie radici.

Vero protagonista del libro è Federico, un adolescente che “ama le parole” e cerca le risposte alle sue domande nei sonetti di Petrarca; insomma, un ragazzo genuinamente curioso ma esageratamente romantico, ignaro di quanto succeda dall’altra parte della città di Palermo, a Brancaccio, dove il suo professore di religione Don Puglisi cerca disperatamente di

sottrarre i ragazzi alla strada, di fargli da guida, da padre, per offrirgli un futuro diverso da quello che sembra ormai segnato per loro: entrare a far parte di Cosa Nostra.

“L’inferno” è ovunque non vi sia l’amore, è in ogni muro, strada, scorcio di cielo che fa da teatro ai giornalieri atti illegali che si consumano a Brancaccio, è in ogni bambino che prende a sassate un cane randagio, perché l’inferno dentro di lui non può che manifestarsi in rabbia, è in ogni donna che subisce per la paura di ritorsioni sui figli, è in ogni uomo omertoso, che tace di fronte alle ingiustizie e ai crimini.

Ma l’inferno non va fuggito, secondo Don Pino, no, l’inferno va vissuto, affrontato, sconfitto. Quando Federico arriva a Brancaccio per aiutare Don Pino, l’inferno lo investe completamente e lo devasta: vorrebbe scappare, dimenticare quel posto, tornare alla sua casa fresca e dal suo amato Petrarca, ma l’inferno è dentro di lui ormai, e ciò che deve fare è combatterlo. L’unica speranza per Brancaccio di uscire dall’inferno sono loro: i bambini. Don Pino crede immensamente in loro, così maleducati e maneschi, ma così naturalmente

inclinati alla bontà, perché hanno solo bisogno di essere cresciuti lontano dall’inferno.

In questo romanzo D’Avenia propone una riflessione interessante, un appello rivolto a chi giudica e non prova a cambiare le cose, a chi punta il dito per dire “è una vergogna”, ma poi il dito lo punta sul proprio petto, per dire “io? Cosa posso fare io? Che c’entro?”. L’appello è questo: le cose non si cambiano a parole, ma con i fatti. Certo, se Federico non avesse mai messo piede a Brancaccio si sarebbe concentrato di più su cose diverse: la scuola, gli amici, le giornate al mare, Petrarca. Ma quanti bambini avrebbe “salvato” Don Pino senza di lui? Forse la metà di quelli che, adesso, preparano una recita in oratorio, anziché bazzicare per le strade sporche e pericolose di Brancaccio. Forse l’aiuto e l’amore che Don Pino e Federico hanno dato non è stato tutto quello di cui i bambini avevano bisogno, ma, sicuramente, era tutto quello che potevano fare, con tutta la passione che avevano, perché, dice D’Avenia “la felicità non consiste nell’allungare la vita, ma nell’allargarla”.

Gaia Cerqui



PUNTO di FUGA

Anno I - Numero 4

Febbraio 2016

IN DISPARTE

Cultura in movimento

Un trasloco d'artista

di **Giorgia Scotini e Anna Marinoni**

Uno dei tratti caratteristici della nostra città è l'attenzione verso il mondo dell'arte e della cultura, che rende Bergamo un luogo vivo e culturalmente stimolante sia per i numerosi turisti sia per noi abitanti. Pertanto, la possibile decisione di **spostare la sede** di una celebre galleria d'arte come **GAMEC**, attualmente in via San Tomaso (vicino a Borgo Santa Caterina per intenderci), è una questione che non può essere presa alla leggera e che non può nemmeno passare inosservata. Tuttavia, per ora la faccenda è ancora fumosa.

La questione si apre nel 2010, quando **Fondazione Banca Popolare di Bergamo Giuseppe Calvi**, un ente nato da **UBI Banca** che si occupa anche della salvaguardia e della diffusione del patrimonio culturale, riceve i terreni degli **ex Magazzini Generali** ormai in disuso e li dona alla città, prendendosi carico di tutte le spese di ristrutturazione degli spazi. Il terreno copre una superficie di oltre 2500 metri quadri della sola sede e di 5500 metri quadri degli spazi formativi di UBI Banca e delle sue collezioni d'arte, per un totale di **5,5 milioni di euro** interamente a carico della Fondazione. Il trasferimento di GAMEC in un'area così estesa permetterebbe di ampliare notevolmente gli spazi dedicati alle mostre, che oggi ricoprono all'incirca 1000 metri quadrati.

Introdotta così, questo progetto si presenta in modo accattivante, ma non tutti sembrano d'accordo. Inizialmente sia i rappresentanti del centrodestra sia quelli del centrosinistra hanno manifestato una certa perplessità di fondo. Infatti, nell'ottobre 2012, quando il progetto viene presentato in Comune in via preliminare, il **capogruppo della Lega, Alberto Ribolla**, manifesta disaccordo riguardo l'impatto paesaggistico dell'opera, dato che il progetto del nuovo complesso prevede edifici alti otto/nove piani. **I rappresentanti del centrosini-**

PER SAPERNE DI PIÙ

È stata anche proposta il **Palazzo della Libertà** nell'omonima Piazza, subito bocciato. Di recente si è parlato del **Palanorda**, che troverà una nuova sede nel progetto di riqualificazione dell'ex area Ote, **Chorus Life**.



Il progetto per la nuova sede della GAMEC negli ex Magazzini Generali.

stra, invece, evidenziano soprattutto i disagi legati alla viabilità, ritenendo che la zona, dove si trova anche il complesso dei Grandi Magazzini, non fosse ancora pronta ad accogliere lo spostamento di visitatori.

Al polo opposto invece si schiera l'**assessore all'Urbanistica dell'epoca, Andrea Pezzotta**, secondo cui tale disposizione avrebbe comportato notevoli potenzialità. Pezzotta evidenzia come il trasferimento avrebbe dato la possibilità di recuperare un edificio dismesso (avvenimento, purtroppo, quanto mai raro) e di ampliare notevolmente gli spazi a disposizione non solo della GAMEC, bensì anche dell'**Accademia Carrara**. Il dibattito si arresta fino al 2014 in concomitanza alle nuove elezioni comunali, dopo le quali il neo-eletto **sindaco Giorgio Gori** assume una posizione moderata.

Non è un'occasione da lasciarsi sfuggire, non solo perché permetterebbe di dare nuova vita a un'area abbandonata e decadente come i Magazzini Generali, ma perché darebbe un nuovo volto alla nostra città e al suo valore culturale. Infatti, non può essere ignorata la portata del messaggio che comporterebbe la realizzazione di questo progetto: portare l'Arte, e quindi la bellezza e l'originalità, in luoghi altrimenti anonimi e vuoti sarebbe sicuramente un fresco simbolo di riscatto che, a sua volta, potrebbe essere

d'esempio in situazioni analoghe.

Inoltre, si avrebbe la possibilità di usufruire della totale disponibilità economica di una fondazione rivolta al patrimonio culturale di Bergamo, il che sicuramente aiuterebbe a risolvere le incombenze economiche comunali. Senza contare che sarebbe un ottimo acquisto per il pubblico stesso, formato anche da numerosi **studenti**, che da sempre ne affolla i corridoi, sia in occasione delle mostre dei grandi autori sia in occasione delle mostre di arte moderna, come le recenti dedicate a Pistoletto e Mauri. Infatti, ampliare gli spazi della GAMEC comporterebbe sicuramente anche un allargamento delle opportunità offerte ai frequentatori, permettendo magari alla Galleria di farsi affiancare da attività culturali sempre nuove e varie.

Forse è giunta l'ora anche per la nostra città, seppur in un ambito apparentemente circoscritto come quello dell'arte, di sbocciare, rischiare e allargare i suoi orizzonti, senza temere di osare troppo e puntare su ciò che sono le sue qualità. Ma, come durante tutte le trasformazioni, è indubbiamente necessario il tempo per conciliare tutte le questioni che inevitabilmente prendono vita nella realizzazione di questi progetti. Dopotutto, una riflessione in più non fa mai male, quindi aspettiamo e speriamo che l'attesa porti consiglio.



L'ultima intervista alla
Direttrice uscente
Emanuela Daffra!

SPECIALE

L8: ATTRAVERSO Bergamo

La riscoperta dell'arte di Bergamo

di Francesca Pizzighini

93

Il 23 aprile 2015 l'Accademia Carrara ha riaperto al pubblico, organizzando eventi per coinvolgere ragazzi e studenti oltre ai laboratori per i più piccoli. Oggi si possono ammirare circa **600 dipinti**, tra cui anche alcuni capolavori di **Pisanello, Mantegna, Bellini, Botticelli, Raffaello,**

e **Moroni.**

Attualmente l'Accademia è sede di una delle tappe di **L8: ATTRAVERSO Bergamo**, "un progetto espositivo nato dalla collaborazione di più enti che si sviluppa in diversi luoghi della città" - come si legge sul sito dell'Accademia - dedicato a **Lorenzo Lotto** e aperto fino al 26 febbraio.

L8 è un'esposizione unica nel suo genere: oltre all'ingresso al museo, la visita prosegue alle chiese di San Bartolomeo, Santo Spirito e San Bernardino e ha come ultima tappa "il capolavoro del coro della Basilica di Santa Maria Maggiore, intarsiato da Lotto e Capoferri". Per questo motivo abbiamo intervistato

la **Direttrice uscente dell'Accademia Carrara, Emanuela Daffra.**

PdF: Cosa rende unico L8?

ED: Penso che questa mostra sia degna di nota principalmente per due ragioni. La prima è che questo progetto nasce dalla collaborazione di molti enti della provincia di Bergamo, una caratteristica che ritengo imprescindibile per i musei se si tratta di offrire delle vere opportunità: lo scopo che ci prefiggiamo è ambizioso, perché con L8 abbiamo voluto costruire un percorso che lasci frutti duraturi nella memoria e non solo qualche nozione che scomparirà dopo poco tempo. Il secondo motivo è che questa mostra, sebbene sia piccola e non accosti moltissimi quadri, è riuscita a esporre alcuni dipinti molto importanti: ad esempio l'Autoritratto dal Thyssen-Bornemisza di Madrid, mai esposto in Italia, e la tarsia intagliata della Creazione del mondo e di Adamo, assieme al progetto.

PdF: Il suo incarico terminerà a fine gennaio. Ha qualcosa da dire?

ED: È importante comprendere lo scopo che la nostra Accademia sta perseguendo da quando è stata riaperta. Vorremmo innanzitutto far capire a tutta la generazione che è cresciuta quando purtroppo eravamo chiusi che **un museo è un luogo in cui interrogarsi e divertirsi**, e questi due fattori sono intrinsecamente legati. Osservando le opere piene di storie e particolari infatti ci ritroviamo a scoprire qualcosa che nemmeno noi conoscevamo di noi stessi, e a crescere.

Infine, la Direttrice svela una piccola ma inaspettata anteprima, come d'altronde tutte le altre iniziative dell'Accademia. Grazie ai fondi che ha stanziato Uniacqua, Accademia Carrara si sta attrezzando per offrire un percorso espositivo in **realtà aumentata**. Una quindicina di quadri sarà provvista di un visore che tramite stimoli visivi e acustici permetterà di cogliere tutti i particolari dei dipinti.

Debutta il giornale
del liceo **Falcone!**

NOVITÀ

La ricchezza dell'arte povera

Raccontando le sale della GAMeC

di Michelle Curnis



Tra il 7 ottobre e il 15 gennaio la GAMeC, Galleria dell'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, ha ospitato due importanti mostre.

La prima, sviluppata in cinque sale e composta da circa cinquanta tra pezzi storici e non, è dedicata a **Michelangelo Pistoletto**, mentre la seconda ripercorre cinquant'anni di operato dell'artista e filosofo **Fabio Mauri**.

È stupefacente la maestria di Pistoletto nel coinvolgerci nell'opera rendendola sensata e completa solo con la nostra partecipazione. Chi guarda interagisce spontaneamente con la serigrafia dei *Quadri Specchiati*, componimenti artistici di analisi di una società nel suo insieme sia fluida che frammentata e sempre in cerca di un'identità comune, come ben possiamo osservare in *Solidarity* (2007). Colpisce come, ad esempio, nell'osservare la *Tigre* (1974), l'impressione sia quella di essere all'interno della gabbia con il predatore e si avverte sulla pelle la mancanza di libertà dell'individuo nel proprio ambiente. Oltre ad essere composte da specchi, le sale ospitano la serie *Ogget-*

ti in meno, che ha preso vita negli anni sessanta ed è formata da elementi di uso quotidiano, espressione di una lucida critica nei confronti della società consumista. È presente oltre a ciò un progetto *site-specific* dedicato all'opera *Terzo Paradiso* (ideata nel 2003) concentrata sul segno dell'infinito.

Con Mauri, invece, siamo immersi in un clima meno metaforico. Nelle sale a lui dedicate sono presenti installazioni come *Cina ASIA Nuova* (1996) e oggetti, tra cui spicca l'enorme zerbino su cui è incisa la scritta "NON ERO NUOVO", ma anche fotografie, come *Ebrea* (1971) che affronta il tema della discriminazione razziale, e opere su carta, in gran parte con soggetto la dicitura "THE END/FINE", che l'autore ha declinato in diverse opere a distanza di anni a significare le differenti sfumature dell'idea di crisi.

Entrambe le esposizioni donano spunti di riflessione impossibili da ignorare ed è affascinante notare come i due riescano a descrivere il nostro mondo in modo tutt'altro che copioso e conforme.

◀ **F. Mauri, Ebrea, 1971 (fotografia).**

Corri che ti passa

“Ma che sbatti c’hai?!”

Probabilmente queste le prime parole che molti di voi si saranno sentiti dire dopo aver riferito ad un proprio amico (complimenti per la finezza del vostro amico) che quella sera, dopo un intenso pomeriggio di studi, le ultime vostre forze sarebbero state convogliate in atti masochistici. Eh sì, perché diciamo che, le serie infinite di ripetute scritte sul vostro programma di allenamenti (al quale vi dovete attenere per evitare le urla isteriche del vostro allenatore), piuttosto che le ore passate in campo nonostante la pioggia scrosciante o le miriadi di pesi sollevati nella palestra alla quale, per qualche sbaglio divino, vi siete iscritti dopo un utopico tentativo di dimagrire con una dieta a base di cime di rapa e sedano crudo, sono tranquillamente classificabili sotto questa voce. Ma cosa ci possiamo fare, per quanti scaricatori di porto incontreremo, pronti a porci la stessa e ormai insopportabile domanda degna di chi evidentemente non ha altro da fare nella propria vita, il nostro spirito intraprendente non farà

altro che svuotare le proprie frustrazioni nello sport. Che poi, chi ha mai detto che sia unicamente un rapporto di amore costante? Anzi, è più variabile di quanto non si creda. Sfido chiunque a dire di non aver mai subito un crollo. Come esiste il blocco dello scrittore esiste il “crampo dello sportivo”, metaforicamente parlando. Ma è proprio questo che rende ogni esperienza più bella, ed ogni soddisfazione più gratificante. Sembrerà banale ma è proprio così, e probabilmente chi non è mai stato travolto da emozioni di questo genere non ne capisce la portata. Lo sport può diventare non solo un semplice passatempo, bensì una parte essenziale della vita di tutti i giorni. Si instaura nella routine e copre la stessa importanza di fare colazione (la colazione è il pasto più importante della giornata, chi non lo fa commette un’eresia), di leggere un buon libro o di lavarsi i denti. C’è una cosa che però incuriosisce molto e che la maggior parte delle volte è la causa dei metaforici crampi menzionati sopra. Indipendentemente dalla natura dello sport in questione, il rapporto

sportivo-sport può essere visto come una sorta di amicizia. Esso ha bisogno infatti di essere coltivato e se trascurato tende a farsi sentire dopo un certo periodo, proprio come un amico dal quale ci si è inspiegabilmente staccati. Paradossalmente, è forse una delle sue migliori sfaccettature. In conclusione, consiglieri un libro particolarmente ispiratore dal titolo “L’arte di correre” di Haruki Murakami. Non fatevi ingannare dalla prima impressione, anche se la corsa non rientra nelle vostre passioni, vale davvero la pena di essere letto.

[...] “Proprio nello sforzo enorme e coraggioso di vincere la fatica riusciamo a provare, almeno per un istante, la sensazione autentica di vivere. Raggiungiamo la consapevolezza che la qualità del vivere non si trova in valori misurabili in voti, numeri e gradi, ma è insita nell’azione stessa, vi scorre dentro.”[...]

HAMBURG DEMONSTRATIONS, il nuovo disco di Peter Doherty (dicembre 2016)

Dopo il fuoco e le fiamme della reunion dei Libertines, il primo gruppo fondato con Carl Barat, Gary Powell e John Hassall, Peter Doherty, per gli amici Pete, ritorna con la sua seconda prova solista, Hamburg Demonstrations. Il disco è stato inciso ad Amburgo, sede dell'etichetta tedesca Clouds Hill che l'ha pubblicato, dove Pete voleva espressamente registrare. Un temerario utente di Youtube ha definito il live del nostro, seguito dalla band d'eccezione

Putas Madres, dicendo "sembra di sentire una band della scuola". Gli do ragione sotto diversi punti di vista: il concerto di una band della scuola non è impeccabile, come quello di Pete con i Putas Madres, ma è sicuramente carico di passione e di immediatezza. Gli stessi brani che compongono l'album si discostano da

qualsiasi cosa pubblicata da Doherty durante la sua quasi ventennale carriera: si sentono gli echi di Sequel to the prequel (2013), ultimo disco dell'altra band del musicista, i Babyshambles, ma anche le atmosfere avorio del bellissimo Grace/Wastelands (2009),



puta madre, dicendo "sembra di sentire una band della scuola". Gli do ragione sotto diversi punti di vista: il concerto di una band della scuola non è impeccabile, come quello di Pete con i Putas Madres, ma è sicuramente carico di passione e di immediatezza. Gli stessi brani che compongono l'album si discostano da primo lavoro solista di Pete, eppure in Hamburg Demonstrations gli arrangiamenti sono più freschi, più semplici e diretti. Proprio come una band della scuola agli inizi che mette al centro la sola voglia di esprimersi. Alcune tra le undici canzoni presenti su questo disco sono già conosciute

dai fan di Doherty, infatti su internet esistono moltissime session non ufficiali dove esse appaiono, tra queste cito Down for the outing e Birdcage, due brani sulla fatica di essere Pete Doherty, sempre in lotta con la dipendenza da droga, dall'essere lo zimbello dei tabloid al punto tale da aver dovuto lasciare l'Inghilterra... Insomma, in perenne lotta con se stesso. Ma ci sono anche due titoli nuovi, Flags of the old regime e Hell to pay at the gates

of heaven. Il primo brano è stato scritto per la Amy Winehouse Foundation, in ricordo dell'amica del musicista, alla quale era molto legato; il secondo tratta dei tragici eventi del Bataclan a Parigi nel novembre 2015: Doherty si trovava in città quella sera e ha scritto un brano che verte su una metafora particolare.

Il verso iniziale recita “Come on boys, you got to choose your weapons/J-45 or AK-47?”. La prima sigla indica un modello di chitarra, quella usata da John Lennon e dallo stesso Doherty, mentre la seconda si riferisce ad un tipo di fucile. La metafora continua con l’opzione “Join a band or join the army?”: è interessante come il nostro veda la musica come vita in contrapposizione alla morte portata dalle armi e dal terrorismo. Perché diciamolo, oltre al personaggio “Pete Doherty”, bello e dannato, poeta maledetto, drogato, galeotto... C’è un autore

sincero che ha sofferto e che ha saputo dare qualcosa alla musica. Per questo il mio parere su Hamburg Demonstrations è positivo: da grande ammiratrice di Pete vedo questo disco come un ritorno alle origini, come un desiderio forte di mettere al primo posto la spontaneità delle emozioni. Forse è il passaggio non ancora completo ma necessario affinché Doherty ritornasse a fare musica come si deve, infatti l’ultimo lavoro dei Babyshambles di cui sopra non aveva convinto la critica, mentre la reunion e il conseguente album dei Libertines Anthems

for doomed youth (2015) sembravano una forzatura (quarantenni che cantano brani su una gioventù condannata?); forse proprio il ritorno alla dimensione solista, con l’accompagnamento di una band, era ciò che serviva per far rinascere un musicista che ha rischiato molte volte di perdere la sua strada, ma che si è dimostrato in grado di risalire la china.

Per approfondire:

Time for heroes (The Libertines), The Blinding (Babyshambles), Sheepskin Tearaway (Peter Doherty)

Irene Sciacovelli

“Un corpo tatuato è un libro misterioso che solo pochi sanno leggere”

Una parola, un'arte, un motivo di vanto, un significato celato sotto uno strato d'inchiostro: semplicemente, un tatuaggio. Old school, new school, tribale, giapponese, lettering, minimal: è assai ampio il ventaglio di possibilità riguardanti il tipo di tatuaggio che possiamo scegliere di fare. Ma quando ha inizio la storia dei tatuaggi? In Egitto troviamo delle pitture risalenti al 2000 a.C. raffiguranti donne danzatrici dai corpi tatuati; nell'antica Roma i tatuaggi furono dapprima vietati dall'imperatore Costantino, poi usati per marchiare gli schiavi con l'iniziale dei loro proprietari, e si dice che furono poi proibiti da papa Adriano I nel Concilio di Nicea (non è sicuro che ci sia stato quest'anatema, ma sicuramente scomparvero dall'Europa).

Tappa fondamentale per la storia del tatuaggio è il 1769, quando James Cook, giunto a Tahiti, trascrive per la prima volta sul proprio diario la parola “tattoo” (poi diverrà tattoo): il termine deriva dal polinesiano “tau-tau”, onomatopea che richiama il rumore dell'ago che picchietta sul legno prima di bucare la pelle. Fra le popolazioni indigene l'arte del tatuaggio era molto presente e aveva una forte valenza simbolica: per le donne rappresentava il passaggio all'età adulta, per gli uomini era simbolo di onore e forza. Di fatto questa parola appuntata in maniera innocua dall'esploratore britannico

indica una delle arti oggi più diffuse nel mondo. A partire dalla spedizione di Cook la pratica del tatuaggio si diffonde fra tutti i marinai, e sono proprio loro a riportare in Europa, a cavallo del 1800, quest'arte che era stata bandita dalla Chiesa. La leggenda vuole che il marinaio che per la prima volta partiva per un lungo viaggio si tatuasse una prima volta nel porto di partenza, una seconda nel porto di arrivo e una terza una volta fatto ritorno a casa. Da qui nasce la superstizione moderna dell'aver tatuaggi sempre in numero dispari: per i marinai avere un numero pari di tatuaggi era sinonimo di sofferenza e lontananza da casa; il numero dispari significava invece l'essere tornati dalla propria famiglia sani e salvi.

Se prima i tatuaggi avevano una funzione prettamente simbolica, ora hanno per lo più ruolo decorativo: spesso, infatti, si fa un tatuaggio solo perché piace, trascurando il significato che porta con sé. Ciò è comprovato dal fatto che uno dei tatuaggi più in voga fra i giovani ha un significato assai poco rassicurante, nonostante sia da molti ritenuto esteticamente bello: sto parlando delle linee nere sul braccio, oggi motivo di vanto, ma che in Giappone nel 1700 erano tatuate a chi trasgrediva la legge (in base alla gravità della pena erano tatuate da una a cinque linee, simbolo di disagio e di calunnia, per

marchiare chi le portava).

Dal 1769 in poi, questa forma di body-art si è sempre più diffusa nel mondo, e nonostante il 21-esimo secolo rappresenti il suo apice, essa ha colpito anche celebri figure storiche: lo zar Nicola II aveva un dragone giapponese sul braccio, sir Winston Churchill un'ancora sull'avambraccio, Theodore Roosevelt l'emblema araldico famigliare sul petto,... In ogni caso, sia che rappresenti un tribale o una scritta, sia che abbia un significato o venga fatto solo per abbellire il corpo, il fascino del tatuaggio è parte intrinseca della nostra società: è un modo per sentirci diversi, per mostrarci diversi. In un mondo in cui non si cerca altro che il riconoscimento, è un segno distintivo in cui ci si può specchiare... E la sua bellezza consiste proprio nella varietà di significati che ognuno di noi attribuisce a questi scarabocchi che abbiamo sul corpo: un tatuaggio va al di là di ciò che l'occhio può vedere. Tale forma d'arte non può essere compresa a fondo se non vivendo ciò che la persona che ha deciso di tatuarsi ha vissuto, così come un libro non può essere compreso a fondo se non immedesimandosi nei panni di chi l'ha scritto. In fondo aveva ragione Nicolai Lilin nel dire “Un corpo senza tatuaggi è un corpo che non racconta nulla. Un corpo tatuato è un libro misterioso che solo pochi sanno leggere”.

Daniele Ronzoni

“CON ANNA”

Seconda puntata

Elisabetta cercava risposte. Voleva sapere. Un violento pianto diede voce alla sua disperazione. Nessuno poteva sentirla, suo marito era scomparso e nessuno animava più la casa. I giorni passavano, lentamente, senza che Elisabetta uscisse mai di casa. La notizia della scomparsa di Lorenzo era ovunque, la donna ne era stata travolta.

L'unica cosa che Elisabetta si concedeva era una sigaretta alle quattro di pomeriggio, ora in cui Lorenzo rincasava dopo il lavoro. Aveva recuperato il vizio, e la perfetta esistenza che insieme avevano creato era stata compromessa, senza che Elisabetta potesse farci niente. Era sola con i suoi demoni, ma gli occhi, come sempre, la tradivano. Chiunque la guardasse poteva capire che le era stata strappata una parte di anima.

Una donna scese dal taxi, pagando frettolosamente il conducente. Camminò per diverse vie,

mescolandosi tra le tante persone che stavano tornando a casa dopo il lavoro.

Il freddo pungente penetrava fino alle ossa. Il cielo era grigio e l'aria era gelida. I capelli della donna fluttuavano e lei con noncuranza s'aggirava per la strada. Aveva una direzione precisa. Sapeva come raggiungerla, la strada era familiare. Camminava con la testa bassa, le mani in tasca. La musica la isolava dal mondo esterno. Camminava a passo spedito verso la sua meta. Aveva un compito, sapeva cosa fare.

Sentiva un fuoco ardere dentro, sentiva il sangue affluire alle estremità del corpo. Questo le impediva di fermarsi. Non era il momento per tornare indietro, doveva continuare, e continuò.

Arrivò davanti a casa Elda alle 19.15 e notò con piacere che la macchina di Elisabetta non era lì.

Sorrise e si diresse lentamente verso il cancello...

Continua...

OROSCOPO DEL MESE

La vostra amata veggente Kat Fox è tornata!

Cosa vi riserveranno le stelle per il mese di Febbraio? Continuate a leggere e lo scoprirete.

Euer Horoskop des Monats...in Deutsch! Your horoscope for the month...in german! (and english)

WIDDER:

Mars steht dir günstig und er wird dir viel Kraft geben, damit du deine Klassenarbeiten ohne zu große Anstrengung schaffen kannst.

Aber sei vorsichtig: Deine Hingabe an die Schule kann dich von deinem Gefühlsleben ablenken.

ARIES:

Mars is in your sign this month and it will bring you a lot of strenght to pass all your tests!

Be careful though: your love for school could distract you from your sentimental life.

STIER:

Möge die Macht bei dir sein! Ich sehe eine schwere Woche für alle unter diesem Sternzeichen.

Ein großes Problem könnte dir Sorgen bereiten, aber am Ende des Monats wird sich alles wieder klären.

TAURUS:

May the force be with you! I see a very difficult month for those of the Taurus.

A major issue could give you something to think about, but by the end of the month everything will settle down.

ZWILLINGE:

In diesen ersten Wochen des Monats bist du wahrscheinlich etwas müde, aber sonst ist alles OK!

Nimm einfach ein bisschen Schokolade mit ...selbst Prominente sagen, dass sie gut für die Gesundheit ist ;)

GEMINI:

You may feel a little tired the first weeks of the month, but there's nothing to worry about!

Just bring a little piece of chocolate wherever you go...even in the stars is written that chocolate is good for your health ;)

KREBS:

Ein weiterer fantastischer Monat für alle Krebse! Du hast viel Glück, dass du mich, Kat Fox, als deinen persönlichen Astrologen hast!

Halt deine Geliebten, deine Familie und deine Freunde nahe bei dir und du wirst von echt netten Menschen umgeben!

CANCER:

Another nice month for those of the Cancer! You are very lucky to have me, Kat Fox, as your personal astrologer!

Keep your beloved one, your family and your friends close to you and you will be surrounded by nice people!

LÖWE:

Der Winter ist gekommen, meine Löwen und Löwinnen.

Winterfell gehört vielleicht nicht zu eurem natürlichen Habitat, aber ihr besitzt die Stärke des Löwen und wenn der Frühling kommt, wird euch jeder brüllen hören!

LEO:

Winter has come, my lions.

Winterfell may not be your natural habitat, but you have the strength of the lion into you and when spring comes everybody will hear your roar!

JUNGFRAU:

Wenn dir das Horoskop vom letzten Monat nicht gefallen hat, dann wird dir das noch viel weniger gefallen.

Diesen Monat wird's sehr schwer, aber du bist ein Glückspilz, weil es der kürzeste Monat des Jahres ist. Am Ende des Monats wird jedes kleinste Problem gelöst.

VIRGO:

If you didn't like the horoscope from last month, you won't like this one too. I'm joking, this is even worse.

This month will be quite difficult, but you're lucky because it's the shortest month of the year! So by the end of the month every little problem will be solved.

WAAGE:

Oh, meine Liebe, die Sterne sind gerade völlig leer.. deshalb sollte ich dein Horoskop einfach frei erfinden. Da mein Banknachbar dieses Sternzeichen hat, muss ich etwas Nettes schreiben...

Freude und Pizza! Dieser Monat wird für dich voller Freude und Pizza sein.

LIBRA:

Oh, darling, the stars seem to be completely blank about you this time...so I should invent your horoscope. Since my desk mate is of this sign I must say something good...happiness and pizza!

This month for you will be full of happiness and pizza!

SKORPION:

Diesen Monat wirst du dich vielleicht an etwas Unerwartetem freuen. Pass aber auf, dass du mit deiner Freude niemand überrollst, während du herumspringst.

SCORPIO:

This month you might be full of joy for something unexpected, just be careful not to sting someone while jumping around like a happy butterfly.

SCHÜTZE:

Februar ist der Monat der Liebe!

Wenn du verliebt bist, dann ist das die perfekte Zeit, um deinen Geliebten/deine Geliebte zu befriedigen. Sowie Pewdiepie bei Marzia!

SAGITTARIUS:

February is the month of love!

If you are engaged, this is a great time to satisfy your beloved one like Pewdiepie does to Marzia!

STEINBOCK:

Dieser Monat wird für Steinböcke sehr ruhig sein, keine besonderen Höhen und Tiefen, also genießt eure Ruhe und entspannt euch!

CAPRICORN:

This month will be quite peaceful for all of the capricorns, with no highs and lows, so just relax and enjoy your tranquility!

WASSERMANN:

Das Wasser ist dein Verbündeter diesen Monat! Trink, trink und trink, und du wirst dich voll Energie fühlen!

Trink aber lieber nur Wasser, oder der Rausch wird dich wie ein Tsunami treffen.

AQUARIUS:

Water is your allied this month! Drink, drink and drink, you will feel super energetic!

But drink only water, or the morning hangover will hit you like a tsunami.

FISCHE:

Fischer Fritz fischt frische Fische, frische Fische fischt Fischer Fritz.

Was gibt es Besseres als im Februar am See zu fischen? ... vielleicht im Juli fischen..

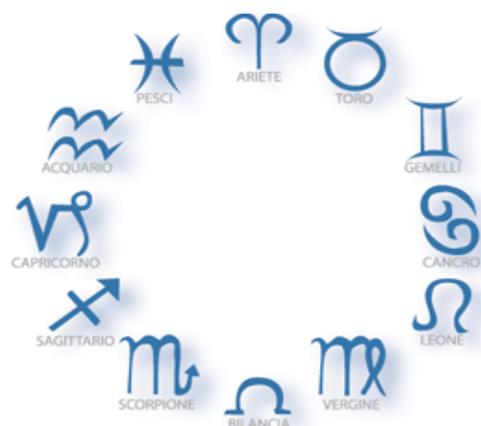
Wie auch immer, wirst du viel Zeit haben, um in deiner Kreativität zu fischen. Vielleicht findest du auch ein neues Hobby oder eine neue Aktivität!

PISCES:

Fischer Fritz fischt frische Fische. Frische Fische fischt Fischer Fritz.

What's better than fishing in the lake in February? ...maybe fishing in the lake in July...

Anyway, you will have plenty of time to fish into your creativity and start a new hobby or activity!



QUOTES

a cura di Anna Rizzi

What is more deadly?

A gun or a thought?

A gun gives you the opportunity
but a thought pulls the trigger.

-Unknown-

Man may have discovered fire, but
women discovered how to play with it.

-Candance Bushnell-

Ab uno disce omnis

(Da uno capisci come sono tutti)

-Virgilio-

indice e redazione

- Guarda che ti riguarda - Pag. 1
- 101 passi - La non violenza, stile di politica per le 24h per la PACE - Pag. 2
- Il Falconiano - Maturità 2018: #unagioia per tutti? - Pag. 3
 - Progetto “2MESIALLESTERO” e SOGGIORNO LINGUISTICO-CULTURALE - Pag. 4-5
- Il Caffè del Falcone - Rotta per l’inferno: Virgilio e Dante non sono indispensabili, basta crescere per le strade calcate dalla malavita - Pag. 6
 - Punto di Fuga - Pag. 7-8
 - Corri che ti passa - Pag. 9
 - HAMBURG DEMONSTRATIONS, il nuovo disco di Peter Doherty - Pag.10-11
 - Un corpo tatuato è un libro misterioso che solo pochi sanno leggere - Pag.12
- Racconto a puntate - Seconda puntata - Pag. 13
- Oroscopo del mese - Pag. 14-15
- Quotes - Pag. 16

HANNO SCRITTO PER QUESTO NUMERO: *Beatrice Foresti, Sofia Plebani, Bianca Plebani, Polina Solina, Irene Sciacovelli, Ophelia, Anna Rizzi, Gaia Cerqui, Michelle Curnis, Daniele Ronzoni, Carlotta Fitzko, Camilla Peirce, Caterina Nava*

DIRETTORE: Beatrice Foresti
GRAFICA: Beatrice Foresti

VICEDIRETTORE: Laura Deretti
CORRETTORI BOZZE: Michela Viscardi - Carlotta Fitzko